

vano dare quel bandolo che si doveva, ma forse non si voleva, cercar di scoprire!

E i passeggeri che scesero ad Altavilla non furono intesi; e gli stessi deputati Coffaro e Pottino che erano nel treno e di cui subito si seppero i nomi, furono intesi mesi dopo, e per una sciocca speciale ragione.

Ed il Barone Alessi che era con loro sul treno, e di cui pure si seppe subito il nome, è stato inteso nel 1902.

Ed ancora, o giurati, sul treno c' erano dei detenuti, c' erano con essi dei carabinieri: credete voi che siano stati intesi per deporre quello che forse poteano conoscere sulle circostanze dei fatti che si svolsero in quel giorno? Ma che! neanche per sogno! L'elenco di quei carabinieri si ebbe solo nell'agosto 1893!

E voi avete inteso la storia dell'interrogatorio dell'accusato Fontana nel 1894. Quell'interrogatorio è scritto sopra uno di quegli stampati che si adoperano, non le deposizioni testimoniali, ma per gli interrogatori degli imputati. E questo elemento trova il suo riscontro in un altro: nella intestazione dei verbali sul tentato riconoscimento di certo Cottone e Di Peri si dice che quell'atto istruttorio si compiva nel processo, a carico di Fontana, per l'assassinio Notarbartolo! Poi l'interrogatorio di Fontana diventò semplice deposizione testimoniale, e il processo non fu neanche riaperto nel '94. Perché, signori giurati?

E, signori, oltre tutta questa gente, c' era anche sul treno un brigadiere di P. S., il Tropea; fu egli inteso? Niente affatto!

Poi si ebbero le sapute dichiarazioni sulla gita di quei signori di Villabate alla stazione di Ficarazzelli! Ora la stazione di Ficarazzelli è piccolissima e di minima importanza, non la frequentano trenta passeggeri in un mese: niente c'era di più naturale, ed anche di più sicuro che interrogare subito quel capo-stazione Barresi.

Ora ciò è diventato inutile, dopo sette od otto anni non si ricordano più simili dettagli, ma all'indomani si potevano avere da lui sul proposito notizie preziose. Ma Barresi, anch'esso, non fu interrogato!

E Zigarelli, che fece sulla gita di Fontana in Tunisia un rapporto così circostanziato, non fu mai inteso; e Gatta, l'autore di tanti e così gravi rapporti, non fu mai inteso.

L'incidente Diletti

E c'è di peggio. Quando Diletti negò di avere riconosciuto Fontana in carcere, fu forse messo in confronto con Lucchesi, che quel riconoscimento aveva affermato? Niente affatto!

E a questo riconoscimento bisogna per forza che ci fermiamo un momento.

Sin dal 1893 nacque la accusa contro Fontana, e mentre Diletti avea detto di potere riconoscere lo assassino, Fontana non gli fu mostrato che nel 1897 — *dopo quattro lunghi anni!*

E non è a dire che l'istruttore si fosse scordato, che Diletti potea conoscere l'assassino — No — perchè parecchi altri imputati — Cottone — Di Peri — Lombardo etc. etc. — gli furono mano mano mostrati, tentando così di trarlo in inganno.

E non si dica che quei riconoscimenti furono fatti perchè sollecitati dalla autorità di polizia, poichè questa, sollecitò anche ripetutamente il riconoscimento di Fontana. Sono in processo due note che fanno documento di tale esplicita sollecitazione, una del 13 agosto 1893 di Ballabio — l'altra del 27 febbraio 1894 di Lucchesi!

Le sollecitazioni ci furono — solo che da quell'orecchio non si volle sentire. — E di ciò non disconviene neanche la difesa di Fontana — la quale ha tentato solo di dimostrare, che non si voleva allora far riconoscere Fontana perchè si insistiva su Filippello. Ma ciò si dimostra infondato in doppio modo.

Se il riconoscimento non si faceva per insistere su Filippello — allora anche gli altri tentativi di riconoscimento non doveano farsi. Si sarebbe poi ben tentato il riconoscimento di Filippello. — Ed invece, finchè si poté, tanto Fontana quanto Filippello non vennero mostrati a Diletti — anzi Filippello non gli fu mostrato mai!

Ed io, signori, non ritorno su quanto seguì il riconoscimento, di Fontana, e sulla strana condotta del Procuratore Generale, il quale seppe *direttamente* da Diletti che egli avea riconosciuto Fontana, e lasciò passare la requisitoria del 1898 fondata sul fatto che Diletti *non avesse riconosciuto*, perchè di ciò parlammo a suo tempo e voi certo non avete dimenticato quanto sul proposito risulta.

Rapporti mancanti

E voi sapete pure come sono andate le cose relativamente a Delisi. Costui fece, nei primi giorni dopo l'assassinio il suo racconto a Garavino. Garavino riferì subito al Questore, e dice anzi di avere firmato in proposito un verbale! Si allega invece che si trattasse di semplici appunti, ma, verbale od appunti, dove rimase ciò? Certamente alla Questura!

E perchè l'autorità giudiziaria di questo grave elemento non seppe nulla, in modo che solo più tardi, da altra fonte, per caso, la cosa venne in processo?

E, o signori giurati, quante tracce di rapporti o verbali, che non penetrarono in processo e di cui non si sa dove siano andati a finire! Lucchesi e Neri spediscono gli interrogatori di Carollo all'autorità giudiziaria, e questa li respinge; e Cervis — io ve le ho dimostrato — ha pure fatto i suoi rapporti, e di essi non vi è più traccia!

E voi ricordate i rapporti gravissimi di Quaranta ed Ortolani del 2-3-4 febbraio che danno, subito dopo il delitto, tutti gli elementi contro Palizzolo: ebbene essi non furono inviati all'autorità giudiziaria neanche dopo che fu inteso Randazzo, dopochè la accusa si delineò netta e precisa contro Palizzolo. Essi vennero fuori, cosa incredibile, solo a Milano, per opera nostra!

E il rapporto di Pellicciotti, delegato di Termini, alla Questura, che costituisce pure uno elemento grave contro Palizzolo, riferendo il suo strano contegno subito dopo il delitto, subisce la stessa sorte, non viene fuori che a Bologna!

E c'è qualche cosa di più preciso! Nei rapporti 11 febbraio a 13 maggio '93 diretti dal Prefetto di Palermo al Ministro ci sono cancellature eloquenti!

S'era cominciato a scrivere, parlando di chi era sospettato mandante: « un personaggio autorevole » e fu cancellato.

Nel rapporto 13 marzo si era scritto addirittura un « onorevole » e si sostituì un « autorevole ». Perchè? perchè parve che il primo aggettivo poteva identificare troppo la persona a cui si accennava. Quale era questa persona? Non c'è dubbio. Tutti gli altri nomi di sospettati rimasero scritti nei rapporti in tutte lettere, ma chi redasse

quei rapporti, dopo aver fatto anche in quella stessa bozza il nome di Palizzolo ci pensò meglio, e credette più prudente di passarvi sopra una barra! Ecco chi era l'onorevole del quale non si osava dall'autorità fare il nome!

Cosa naturale del resto! Si tratta di quelle stesse autorità che tennero gelosamente chiusi nei proprii cassetti i rapporti Quaranta ed Ortolani, mentre indirizzavano la giustizia su cento altre stupide tracce!

E qui vi è un dilemma dal quale non si scappa: Ballabio ha dichiarato che fu Sighele il quale gli ordinò di non introdurre in processo quegli elementi a carico di Palizzolo sino a che non si fosse, senza iniziare neppure il processo, raccolta la prova completa contro di lui.

Ora o Ballabio mentisce, o dice la verità: Se Ballabio mentisce, vuol dire che Sighele non sapeva nulla, e che l'autorità potistica nascose tutto all'autorità giudiziaria; se Ballabio dice la verità, allora sarebbe stato Sighele che avrebbe mancato al proprio dovere di magistrato! Dire che un ufficio di polizia giudiziaria di non portare degli indizi, se non quando, senza fare il processo, si siano raggiunte le prove, è mancare al proprio dovere di magistrato, perchè l'autorità giudiziaria ha il dovere di raccogliere tutti gli elementi, ha il dovere di vagliarli tutti, e non può respingere quelli che — siano essi sufficienti o no — le vengono portati.

E voi sapete che di altri elementi, non più esistenti in processo, si sono trovate le tracce. Voi sapete che Furlo depose come Marchionni aveva scritto dei rapporti sulle confidenze di Iago Randazzo, rapporti che non ci sono più e che troppo facilmente si vollero qui identificare in altri atti diretti a Napoli e aventi obbietto ben diverso!

Ma, signori, a che questi dettagli? Non si è voluto darci ad intendere, che dall'11 febbraio in poi, in parecchi mesi, dalla autorità di Palermo al Ministero si siano mandati sull'assassinio Notarbatolo solo due o tre rapporti! Sono cose da ridere! E' ben certo, o signori, che molti più dovettero scriverne! Ma dove sono essi andati?

Avete inteso parlare del primo rapporto scritto da Mirri sul processo: è il primo rapporto del quale il Generale lamentò che con danno della giustizia esso fosse stato pubblicato sui giornali. Ebbene questo primo rapporto fu

pubblicato, ma nel processo non esiste — esso è sicuramente scomparso e ne abbiamo la prova ineluttabile.

Difatti il primo rapporto alligato al processo a firma del Generale Mirri, parla di un *rapporto anteriore* del Generale stesso che negli atti non appare!

Ancora: vi ha detto Lucchesi che le carte, al momento in cui egli arrivò, erano in disordine, e che fece egli una specifica di quei documenti per opera dello ispettore Alonge. Orbene, giurati, questa specifica non c'è! Anche essa, cosa eloquente, è stata sottratta o trattenuta in Questura!

E, signori giurati, qua c'è una coincidenza sulla quale io vi prego di riflettere: Voi avete inteso che nel 2, 3, 4 febbraio 1893, l'indomani dello assassinio, Quaranta ed Ortolani fecero rapporti su Palizzolo; avete inteso che nei primi giorni di febbraio Delisi riferì al questore gli elementi contro Fontana e questi li registrò in un rapporto, o in un verbale, e sia pure in semplici appunti. E avete inteso che il 23 febbraio si raccolsero da Gatta elementi per identificare Garufi!

Orbene, non vi pare una coincidenza rivelatrice il fatto che in quegli stessi primi giorni i rapporti su Garufi restano alla Questura, il referto Delisi su Fontana non viene a galla, i rapporti su Palizzolo restano segreti?

Ma non vi dà questo il legame migliore fra i tre imputati? Se i rapporti che riguardavano ciascuno di essi sono stati sottratti o nascosti mentre le ceneri di Notarbartolo erano ancora calde, vuol dire che un'unica robusta potenza protettrice deviava da tutti e tre l'opera della giustizia per cancellare le tracce del loro comune delitto!

Passiamo ad altro!

Il processo per l'associazione di Villabate

Voi avete inteso, signori giurati, parlare di un processo per associazione di malfattori in Villabate, il quale meriterebbe di per se una lunga arringa, e di cui debbo invece accontentarmi di fare un rapido cenno.

Questo processo fu aperto sin dal 1892, prima dello assassinio. Riaperto nel 1894 esso fu chiuso con un'ordinanza 12 Maggio 1894 per insufficienza d'indizi. Poi nel 1900 il sostituto procuratore generale Marsico rinviò

il processo all'istruttore per riaprirlo se del caso, avvertendolo che ove potesse da esso risultare qualche cosa per l'assassinio Notarbartolo gli fosse comunicata.

Che cosa avvenne? Quello che abbiamo visto verificarsi in tutti i casi, nei quali si supponeva che istruendo potessero venire fuori elementi relativi all'assassinio Notarbartolo. *Non si istruì affatto.*

Il processo fu riaperto per semplice formalità, e dopo, malgrado una nuova denuncia circostanziata del questore in data 23 Dicembre 1899, venne chiuso mentre si aveva questa causa pendente, con ordinanza del Gennaio 1902 che la difesa si affrettò a farvi leggere. Ebbene, volete sapere come fu operata questa ultima chiusura?

Senza fare alcun nuovo atto, senza udire testimoni sulle nuove circostanze, senza sentire gl'imputati i quali non furono neppure interrogati!

Chi dirigeva la nuova istruttoria ritenne che non c'era bisogno nemmeno di ciò. Per Bacco! il sostituto procuratore generale Marsico ha avuto la cattiva idea di far riaprire il processo, l'importante non è d'istruire, ma di fare l'ordinanza che lo chiuda, e che possa invocarsi dalla difesa!

Interrogare gli imputati, contestare loro i nuovi elementi contenuti nel rapporto del questore! ma che! quei poveretti avrebbero potuto contraddirsi, imbrogliarsi, magari confessare — come Comella confessò il furto — e bisognava bene evitare un tale pericolo.

Per evitarlo si fa a meno di ogni atto d'istruzione, dichiarandoli tutti superflui, anche gli interrogatori, collo assunto che non c'era nulla di nuovo da contestare agli imputati.

E sapete quali sono i fatti nuovi denunciati dal questore? Oh! poca cosa: si denunciarono riunioni che si dicevano delittuose, tenute in una determinata casa; parecchie lettere minatorie; il mancato omicidio del brigadiere dei R.R. CC. Ribotta; una rapina in danno di certo Ganguzzi, l'omicidio di un certo Valente, l'omicidio di certo Ferracane, i due furti in danno di Vitale e Morello, l'assassinio di tal Milazzo, e anche (attenti! o giurati) il mancato omicidio di Filippello, l'omicidio di Loreto Lomonaco!

Come vedete piccole bazzecole sulle quali sinceramen-

te non valea la pena di rivolgere contestazioni agli imputati.

Quindi — pare impossibile ma pur troppo è vero — il processo si chiude dicendo, che non vi sono fatti specifici da contestare!

E, notate, che la maggior parte di questi fatti e posteriori al 94, epoca della prima chiusura, è quindi posteriori agl'interrogatori già subito dag'imputati. Sono dunque fatti nuovi!

Ma si tratta di semplici assassini, di mediocri grassazioni, di piccolette estorsioni, di cose da nulla, insomma! E si chiude dichiarando non luogo con quell'ordinanza, che ha per oggetto principale di definire la mafia ad usum Palizzoli! Così funziona la giustizia nella mia povera Sicilia nell'anno di grazia 1902!!

Il precedente « non luogo »

Signori Giurati! Codronchi disse, che leggendo il processo provò un disastroso effetto di quella sentenza di rinvio che disse *non luogo* per Fontana.

Per assolvere costui si dovette ritenere che l'esecutore materiale era Carollo, il quale prima scannava le persone, e immediatamente dopo era al suo posto di conduttore ed apriva gli sportelli, gridando: Chi scende, signori?

Si dovette fingere di aver la prova che il vaglia del 27 Gennaio era stato esatto da Fontana — si dovette fingere di credere, che i registri che rinforzavano l'alibi erano stati di sorpresa sequestrati presso Perez, mentre basta aprire il processo per apprendere che invece quegli scartafacci furono *esibiti* da Perez — si dovette dire che Kakia, amico e compare di questo signore, era un uomo insospettabile — si dovette fingere che sulla persona dei due Fontana vi fosse un errore di Chetta, il quale viceversa era stato in prigione a lungo con uno di essi, e quindi non potea sbagliarsi — si dovette supporre che Diletti avesse scambiato un Fontana bruno con un Fontana biondo, un Fontana alto con un Fontana basso, e si ebbe il fegato di invocare i connotati dati da Diletti ricordandoli così: piccoli mustacchi..... E si aggiunse che su per giù corrispondeano, fermandosi ai *mustacchi* e di-

menticando che Fontana di Rosario avea i baffi biondi, mentre l'uomo indicato da Diletti li avea neri!

Così si dissero insufficienti gli indizii contro Fontana!

A Villabate — Il processo Loreto

Ma, a farci un concetto del come andavano le cose, basta che ricordiamo, o signori, quel fatto enorme e incredibile che fu la soppressione della delegazione di Villabate!

Lucchesi, qui interrogato ha esposto candidamente e cinicamente il suo meraviglioso ragionamento: «La delegazione non serviva a nulla. Non si arrivava a scoprire il responsabile di un solo reato; e dal momento ch'essa era inutile l'abbiamo levata! Cosa ci stava a fare il delegato? Reggeva il candeliere!» Parrebbe che questa confessione di impotenza dell'autorità davanti alla delinquenza fosse il colmo — non è vero?

Ebbene c'è di peggio! Ricordate come dopo il mancato omicidio di Filippello, Loreto Lomonaco denunciò quali autori quei quattro: Ania, i due Giammona e un altro; come egli ebbe l'imprudenza di far la stessa confidenza a Palizzolo, e come in seguito a Loreto Lomonaco fu ucciso.

Quello che non sapete che quando fu spiccato il mandato d'arresto per quei quattro, essi furono cercati invano ai loro rispettivi domicili. Tutti e quattro aveano preso il volo! E allora che cosa credereste? Che la latitanza sia stata considerata come una riprova, e i latitanti accanitamente ricercati?

Invece, stupite o giurati: Rancourt ci ha dichiarato, e Lucchesi ha confermato, che *si sospese* la denuncia! Fu, si dice, per timore ch'essi non si dessero alla campagna. E sta bene. Ma dunque quando, rassicurati, tornarono al proprio domicilio furono essi arrestati? Nemmeno per sogno! C'era la denuncia firmata contro i quattro, fatta da Loreto Lomonaco. Essa era stata ritenuta grave, si era cercato di arrestarli, e l'arresto non si era potuto eseguire solo per la loro latitanza. Ebbene essi vengono lasciati liberi e tranquilli, l'autorità giudiziaria della cosa non si occupa mai più, e la polizia giudiziaria mette definitivamente a tacere la denuncia ricevuta!!

Che meraviglia se più tardi Loreto Lo Monaco fu ammazzato! che meraviglia che sia difficile raccogliere la